

Napoleone santo d'annata

di Alfredo Cattabiani

(dal giornale *IL TEMPO*)



Fra i tanti frutti bizzarri della Rivoluzione francese vi è un santo fantastico creato per celebrare un suo generale diventato imperatore: S. Napoleone martire. Dopo la pacificazione con la Chiesa grazie al Concordato del 1801 il Bonaparte aveva sentito l'esigenza politica di avere un onomastico cristiano. Sicché nel 1803 l'*Almanac National*, che riproduceva contemporaneamente il calendario rivoluzionario e il gregoriano, sostituì il 16 agosto la festa di S. Rocco con quella di S. Napoleone; il quale tuttavia non compariva nel *Martirologio romano*, il catalogo generale di tutti i santi promulgato da Gregorio XIII nel 1584.

La singolare invenzione dell'almanacco non suscitò reazioni perché la Chiesa era appena uscita da un decennio di persecuzioni e non voleva certo innescare polemiche per un santo inesistente. Ma qualche anno dopo, il 19 febbraio 1806, un decreto imperiale stabiliva che «la festa di S. Napoleone e quella del Ristabilimento della religione cattolica in Francia saranno celebrate in tutto il territorio dell'impero il 15 agosto di ogni anno, giorno dell'Assunzione e data della conclusione del Concordato».

Perché mai la scelta del 15 agosto? Perché Napoleone voleva porre in ombra il 14 luglio, sempre meno opportuno in un'atmosfera che tendeva alla pacificazione nazionale. E siccome l'Imperatore era nato proprio il 15 agosto, quando nell'Ancien Régime si svolgeva oltre alla festa dell'Assunta la processione detta «del voto di Luigi XIII», la data avrebbe avuto la fun-

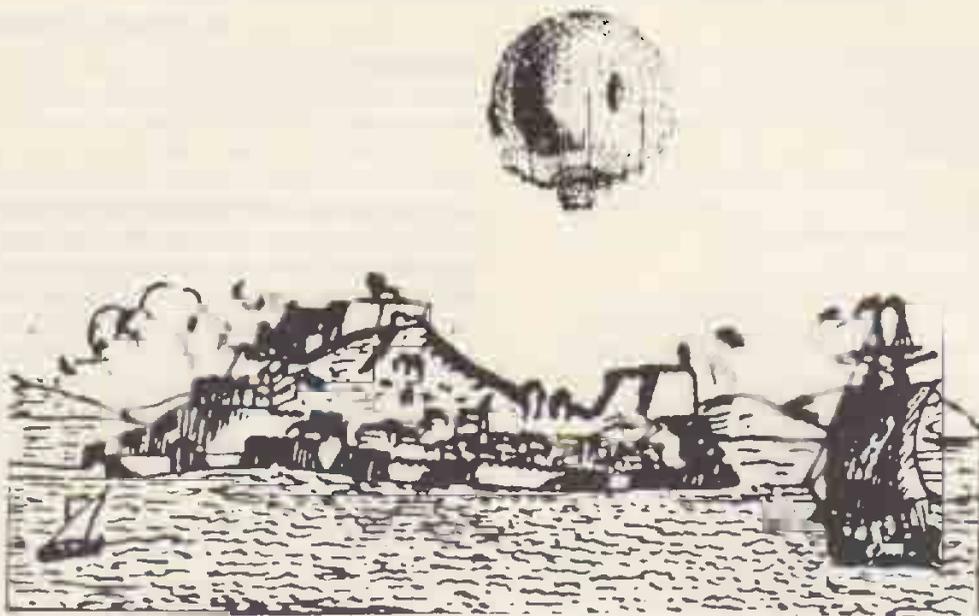
zione di celebrare il «sovrano» del Nuovo Regime. Inoltre il 15 agosto del 1801 Pio VII aveva firmato il testo del Concordato; sicché aggiungendo al ricordo della riconciliazione fra Stato e Chiesa la festa del genetliaco e dell'onomastico dell'Imperatore si creava una fastosa celebrazione laica e cristiana. La decisione venne prontamente ratificata il 1° marzo dal cardinal legato Giovanni Battista Caprara che si trovava a Parigi per negoziare la messa a punto del *Catéchisme impérial*.

Ora si trattava di «scoprire» il santo nel *Martirologio romano*: le difficili ricerche intraprese sotto la direzione del Caprara, soprannominato «il cardinal giacobino» perché durante la Rivoluzione si era dimostrato duttile e accomodante, si conclusero felicemente con l'individuazione di S. Neopolis, tradotto nell'italiano Napoleone. Al 2 maggio infatti si festeggiavano i martiri romani Santurminus, Neopolis, Germanus e Celestinus con un latercolo che il Baronio sosteneva di aver attinto dai martirologi storici; ma si trattava di una svista perché il *Gerominiano* (sec. VI) ricordava i primi due ad Alessandria e il Siriaco (sec. V) ignorava persino il Neopolis. Sicché Benedetto Ci-



San Napoleone in gloria d'angeli, dall'incisione di Paolo Toschi, tratta dal dipinto di Francesco Scaramuzza

NAPOLEONE SANTO D'ANNATA



gnitti commenta sulla *Bibliotheca Sanctorum* «che si tratta di un gruppo fittizio del quale il solo Saturnino dovrebbe essere conservato nel *Martirologio romano* come martire alessandrino».

Il disinvolto cardinal legato non aveva tali scrupoli agiografici: il 21 maggio mandava a tutti i vescovi un'*Istruzione* accompagnata da una leggenda che, manipolando abilmente i vari martirologi senza insistere troppo sui particolari, presentava Neopolis come un martire dell'ultima persecuzione di Diocleziano, dapprima torturato poi agonizzante fino alla morte. In un dotto paragrafo spiegava che Neapolis o Neopolium si era poi deformato in Napoleo e tradotto infine in Napoleone. Questa ardita acrobazia filologica aveva un solo fondamento: l'effettiva diffusione del secolo XII in Italia centrale del nome Napoleone con le varianti Nepoleone, Napolone e Nevolone. Il nome, il cui etimo è incerto e forse di origine germanica, sebbene qualche studioso di onomastica sostenga che sulla sua forma abbia influito il raccostamento per etimologia popolare alla città di Napoli (che in greco è Neapolis) e al leone, fu poi introdotto in Corsica dalla famiglia Bonaparte, emigrata nel '500 da Sarzana.

Anche a Portoferraio, nell'isola d'Elba, come ha documentato Aulo Gasparri sulla rivista «Lo Scoglio» (primavera 1987), pubblicando un decreto del *Maire* Cristiano Lapi, si festeggiò la fausta data, dietro precise istruzioni della Sottoprefettura, con messa solenne, processione, distribuzione di pane ai poveri, un palio di barchette, una cuccagna di vino e, la sera, concerti in piazza.

Restava però il problema di dare un volto a questo martire di cui non si conoscevano immagini; sicché i pittori si sbizzarrirono in ritratti fantastici fra cui il più stupefacente è quello che segnala Rodolfo Santini sull'ultimo numero dello «Scoglio»: dipinto da Fran-

cesco Scaramuzza su commissione del cavalier Varron, un piemontese cui Napoleone aveva donato nel 1804 la Rocca di Sala Baganza con i territori annessi, raffigura nelle sembianze del Bonaparte S. Napoleone con la palma del martirio nella mano sinistra mentre viene trasportato in cielo dagli angeli. Ma non meno folgorante sono «l'immagine d'Epinal», dove il martire è ritratto con elmo e corazza, spada e cimiero fra i cadaveri dei nemici, e una stampa anonima dove è presentato come il patrono dei guerrieri, a cavallo e con uno stendardo in mano.

Questa immagine divenne così popolare che il generale Cesare de Laugier scrive in *Concisi ricordi di un soldato napoleonico* (Firenze 1870): «Nel 1831-32, scorrendo la Francia, vidi e seppi che ben poche case mancavano del suo ritratto, e in talune di esse, adorato quel Santo col lume costante dinanzi. Gli uomini sommi lasciano sempre nel mondo perpetua traccia di loro».

A Roma tuttavia quell'invenzione non piacque molto soprattutto per le complicazioni liturgiche che suscitava nel giorno dedicato all'Assunta. La Curia riuscì grazie a trattative condotte con garbo felino a ottenere che almeno l'onomastico venisse spostato al 16. Tuttavia si continuò a festeggiare solennemente il genetliaco al 15 agosto insieme al Ristabilimento della religione cattolica fino alla caduta dell'Impero che segnò anche la fine del santo d'annata. Ma Portoferraio, che nell'estate del 1814 era diventata sede di Napoleone, volle continuare i fasti imperiali: narrano le cronache dell'epoca che il signor Defabris, esperto in palloni gonfiati venuto espressamente da Parigi, effettuò fra la meraviglia generale il lancio di un «globo aerostatico».

□